

## ***L UOMO ARTIFICIALE***

L'opinione pubblica, molti maestri di pensiero sono stati colpiti quale tempo fa (e lo sono tuttora) dal fatto che un ginecologo sia riuscito a determinare il sesso di una bambina, nata per via di fecondazione artificiale. Considerazioni varie e proteste sono rimbalzate sugli organi di stampa e in Tv. Si impose una discussione sulla liceità o meno dell'atto compiuto dal medico. E da molte parti si intervenne (e si interviene) per stabilire quali sono i limiti strutturali e il senso che oggi si devono dare al codice genetico da cui dipende il destino biologico dell'individuo umano. Poiché, come è noto, il Dna (acido nucleico) si comporta come un linguaggio, così come un linguaggio si comporta l'operazione regolatrice degli enzimi, è facile variarne la grammatica, ottenendo una modificazione profonda nelle caratteristiche psichiche, nelle facoltà mentali, negli elementi somatici dell'individuo. E se oggi è possibile far nascere un uomo in provetta, fra qualche tempo sarà possibile farlo nascere con la forma e le funzioni desiderate dal biologo. Problema tremendo... sconvolgente!

Se questa operazione di ingegneria genetica avrà successo molta filosofia, molta scienza, molte credenze e molti comportamenti umani verranno messi in discussione. Saranno capovolti valori, credenze, fedi e pensieri. I problemi del dolore, della teologia, della morale, della convivenza assumeranno fisionomie singolari, ed otterranno soluzioni molto diverse da quelle ora usuali, addirittura impensabili. Bisognerà riproporci il problema dell'essere e del divenire, del big-bang e del futuro delle galassie e delle stelle. L'uomo verrà a trovarsi ad un livello di coscienza sicuramente diverso. E molte certezze si frantumeranno nel "buco nero" del tempo. La svolta dell'esistenza dipenderà dalle manipolazioni dell'uomo: ed è qui il punto alto della questione. Perché il laboratorio vincerà la natura sino a stravolgerla. L'uomo potrà intervenire sul destino di un altro uomo in modo radicale e definitivo! Per guarirne magari le malattie congenite, ma anche per farlo... a sua immagine e somiglianza.

Qui entra in questione il problema dell'artificiale: un problema che ha da sempre investito la vita dell'uomo e che oggi assume proporzioni veramente abnormi.

Prima di considerare tuttavia l'artificiale come l'area di una operatività tecnica, sarà opportuno osservare come ogni conoscenza umana passi, ormai da tempo, attraverso gli strumenti, diciamo non naturali. Sono gli strumenti che permettono quella comunicazione da cui nasce la conoscenza (almeno in un'altissima percentuale di casi). Si pensi alla scrittura, alla stampa, alla radio, alla Tv... C'è da notare tuttavia che la visione di Mac-Luhan che vedeva, per esempio, nella Tv il mezzo per rendere il pianeta, un villaggio, è restrittiva, perché è la vita, oltre la conoscenza, che passa attraverso l'artificiale. (Si pensi ai frequenti trapianti di organi umani).

Ora, poiché la conoscenza è sempre conoscenza di un "oggetto", sia esso dentro o fuori l'uomo, ci si potrebbe domandare se esista una comunicazione naturale (oltre il sesso e la parola parlata), se anche la parola scritta nasce, in sostanza, da un artificio. E se pertanto nell'artificiale, oggi, siamo più che mai immersi, perché da esso dipendiamo in modo quasi totale, mi pare necessario chiederci che cosa esso veramente sia. Dove si trova, in altri termini, il punto che esso veramente discrimina di ciò che è artificiale da ciò che è naturale.

E' forse possibile rispondere a questa domanda se consideriamo l'uomo come quell'essere che ha capacità di progettare il nuovo. (Operazione questa, come è ben noto, non possibile agli animali). Ora un progetto può svilupparsi; o secondo la linea dell'utopia, o secondo quella del modello. Ebbene, l'artificiale nasce quando la costruzione del modello risponde solo e interamente (!) alla dimensione logica. Ne deriva che, nell'artificiale, il rapporto tra causa ed effetto, diventa determinante ed esaustivo. Ogni macchina, ogni apparecchio sono infatti strumenti che rispondono totalmente alla coordinata logica (e solo a quella). In essi, infatti, ogni premessa strumentale ha un senso necessario nell'economia del risultato (anche l'arte floreale del design ha una sua logica). E

tuttavia qui c'è una contraddizione sociale: perché l'artificiale, realizzato senza le motivazioni del superfluo, in realtà, di quel superfluo si alimenta e vive. Le ragioni restrittive dell'economia logica diventano così la causa di una prevaricazione morale piuttosto deleteria. (Ma qui il discorso si amplierebbe al di là dei confini prescritti a questo nostro scritto; e perciò non insistiamo).

E, guarda caso, la negazione del "risultato", quale troviamo altamente ed arditamente proposta dallo Zen, vuol proprio distruggere qualsiasi anello del mondo, per il solo fatto che un modello ci sia e si cerchi. (Lo Zen è veramente fuori dell'artificiale e pertanto da ogni meccanicismo, costruito com'è sulle contraddizioni e sulle aporie che ogni problema logico non può non portare con sé).

Intanto ciascuno di noi, per il solo fatto di essere uomo, progetta, modella, vive e opera nell'artificiale, a tutti i livelli, comunque. Ma il progetto è un'operazione, in primo luogo, mentale. Ciò vuol dire che già il pensiero umano porta con sé una componente artificiale. Paolo Zellini, ad un certo punto del suo Ribellione del numero, scrive: "Fu Gurdjeff (occultista georgiano, vissuto in Francia nei primi decenni del nostro secolo) a suggerire a Ouspenskij come tutte le attività umane, sotto un certo profilo, sono ugualmente "meccaniche" e che allora può non esservi differenza alcuna tra strofinare un pavimento e scrivere una poesia". Del resto, come negare che ogni induzione umana sia oggi effetto dell'artificialità in cui viviamo? Artificiale è la bomba atomica, ma artificiale è anche la penicillina (così benefica); artificiale è il riscaldamento di una casa, ma artificiale è, come abbiamo già detto, anche la scrittura, un vestito, uno zoo, ecc. C'è da dire che più forte, in senso storico, è l'uomo che progetta e sa, logicamente, costruire ed usare dell'artificiale. È la padronanza della sua area che crea il potere. Il capitalismo protestantistico di cui parla Max Weber, non deriva solo dal Calvinismo, ma anche e soprattutto dall'uso delle macchine (come ci insegna Karl Marx). Non dobbiamo spaventarci pertanto del dominio dell'artificiale. Ci viviamo dentro. Decisamente. Tanto che non è più possibile, nella nostra era, fermarne lo sviluppo. Può darsi (ma questa è una domanda cui non è facile rispondere) che l'uomo sia (come dimostra l'evoluzione dall'inorganico all'organico) molto più artificiale di quanto abbiamo creduto sino ad oggi. Un'affermazione questa che non deve turbare. Basta pensare che l'artificiale è nostro figlio, come lo sono quelli carnali. La differenza sta solo nel fatto che esso è, in primis, il risultato della mente e non della carne. Con la prerogativa, anche se da discolo qualche volta si ribella, di essere piuttosto utile, obbediente, servizievole. Del resto può anche darsi che l'uomo sia, in definitiva, uno strumento artificiale di Altro.

Se questo fosse vero, ne deriverebbe che la conquista dell'umano starebbe nel considerare l'uomo più intelligentemente legato al cosmo di quanto ci dica la nostra filosofia occidentale (perché è dal cosmo che derivano il suo pensiero ed il suo destino); starebbe inoltre nella capacità di vivere l'artificiale come un alto momento evolutivo della coscienza, nel suo svolgersi attraverso il tempo dell'io e quello del mondo. Ciò significa allargare l'area dell'amore sino a comprendere la materia, resa ciclica, operante ed infine utile.

Io sono ottimista.

**Emo Marconi**